

**CORSO PER
COLLABORATORI SCOLASTICI
DELLA PROVINCIA DI VARESE**

***“Assistenza di base ad alunni in
situazione di handicap”***

LA RELAZIONE CON IL BAMBINO/RAGAZZO DISABILE

- * Lo sviluppo psicoaffettivo della persona disabile
- * La relazione con la persona disabile: la costruzione di un rapporto perché il rapporto costruisca
- * La relazione positiva: aspetti caratterizzanti
- * La relazione nel contesto dell'assistenza
- * La comunicazione

Dott.ssa Stefania Segato – Pedagogista, Associazione La Nostra Famiglia Sede di Vedano Olona (Va)

- 
- * Diversità / diritti
 - * Identità
 - * Sostegno
 - * Accoglienza
 - * Bisogni
 - * Incontro / interazione
 - * Linguaggio
 - * Indipendenza / autonomia
 - * Tutti
 - * Amore

Diversità / diritti

- * È innegabile che il bambino/ragazzo con disabilità sia anche portatore di una qualche forma di “diversità”.
- * Purtroppo la nostra società non è sempre ben disposta ad accoglierlo e a confrontarsi con lui
- * Ogni essere umano, sano, o affetto da una qualunque forma di malattia o di limitazione, è investito della dignità propria dell’essere umano.

- * In bambino disabile non è il suo deficit (ha un nome, una storia) è una persona con caratteristiche e dignità proprie.
- * Diversità può diventare “diversa abilità” che vuol dire arrivare in modo diverso allo stesso obiettivo ma anche puntare a obiettivi diversi.
- * La qualità di una società o civiltà si misura nel rispetto che manifesta verso i più deboli dei suoi membri.

Identità

- * Handicap come variabile che non interagisce in modo positivo con tutte le altre variabili comprese nel processo di crescita.
- * In particolare la condizione di disabilità influisce il più delle volte negativamente su un percorso estremamente importante: la costruzione del concetto di sé.
- * Già a partire dalle prime relazioni il bambino disabile dà risposte più lente, a volte «sbagliate» che rendono difficile l'intesa madre/bambino. La madre ha difficoltà, a sua volta, a dare risposte “sufficientemente buone” che rassicurino il bambino.

- * Rischi evolutivi nell'infanzia:
 - * sviluppo non armonico della personalità
 - * tendenza alla dipendenza dall'altro, alla passività, all'isolamento, disadattamento

- * Rischi evolutivi nell'adolescenza:
 - * costruzione di un Falso sé
 - * comportamenti aggressivi, bullismo, oppositività, trasgressione
 - * tendenza ad identificarsi con modelli negativi (leader negativo, clown...)

Sostegno

- * sostegno emotivo – affettivo come empatia (“sento come fossi te, ma non sono te”), quindi importanza di mantenere un confine, una differenziazione tra sé e l’altro.
- * Rispetto, cordialità, autenticità sono strettamente connessi all’empatia.
- * Dare fiducia, non sostituirsi all’altro ma facilitarlo nel suo operare.

- 
- * Aiutare il bambino a riconoscere i propri limiti senza scoraggiarlo, ma cercando insieme soluzioni possibili, anche parlando serenamente delle difficoltà oggettive
 - * Evitare atteggiamenti di compatimento che portano ad identificare il bambino con i suoi problemi senza vedere e riconoscere le sue risorse e possibilità.

Accoglienza

- * Ascoltare
- * Comprendere
- * Osservare senza preoccuparsi di capire o conoscere troppo per sapere cosa fare.
- * Condividere, cercando un punto di incontro in uno spazio comune.
- * Promuovere

- 
- * Dare fiducia per creare fiducia
 - * Educare
 - * Non è sempre facile né immediato mettere in atto un comportamento “accogliente”: a volte il limite, le difficoltà, le minorazioni, ci disturbano, ci inquietano e ci impediscono di coinvolgerci in modo sufficientemente adeguato nella relazione.

Bisogni

- * Per tutto l'arco della scuola dell'obbligo il fine da perseguire è la “formazione dell'alunno”, perché siano valorizzate le sue potenzialità e quindi ridotta la condizione di svantaggio che caratterizza la disabilità.
- * Tale percorso, ovviamente graduale, evidenzia una serie di bisogni che possono essere così riassunti:
 - * bisogni di sviluppo
 - * bisogni di crescita
 - * bisogni di emancipazione

* Tali bisogni generali possono essere così declinati:

- * bisogno di essere contenuto e rassicurato di fronte alle difficoltà quotidiane (operatore come contenitore di ansie e angosce)
- * bisogno di avere riferimenti chiari, stabili per capire la realtà nella sua complessità (operatore come punto di riferimento e come barriera difensiva che comunica regole e limiti e che tutela la capacità del bambino di essere protagonista delle sue piccole esperienze)
- * bisogno di comunicazione e di relazione (operatore come presenza discreta, ma disponibile e consapevole di quanto sta facendo e del perché lo sta facendo)

- 
- * Scuola e famiglia condividono dunque alcuni compiti nei confronti del bambino o del ragazzo portatore di handicap nell'ottica di una risposta costruttiva ai suoi bisogni evolutivi.

Incontro / interazione

- * Incontrando un bambino noi incontriamo una storia, spesso fatta di fatiche e sofferenze e pertanto carica di diffidenza, a volte di paura, nei confronti dell'altro.
- * Tali disagi e vissuti si possono manifestare in vari modi:
 - * aggressività
 - * rifiuto
 - * isolamento
 - * condotte provocatorie e disturbanti

- * Ciò comporta una forte tensione emotiva dell'operatore che va riconosciuta, tollerata ed elaborata mettendosi nell'ottica di intraprendere un cammino di conoscenza reciproca che chiederà tempo, energia e pazienza
- * L'incontro come «relazione di aiuto»; nell'incontro con la persona disabile l' «aiuto» può diventare reciproco: io aiuto lui nel suo cammino evolutivo e lui aiuta me a crescere in sensibilità e umanità.
- * Creare una «relazione di aiuto» significa creare una relazione alla pari, abbassarsi fino a guardare negli occhi l'altro per poterne fare esperienza diretta.

Linguaggio

- * Linguaggio e intelligenza sono strettamente correlati.
- * In alcune situazioni di handicap l'intelligenza intesa come insieme di processi cognitivi è conservata mentre la capacità di espressione verbale è decisamente compromessa (afasia, tetraplegia, autismo...)

- * In altre situazioni, sia l'intelligenza che il linguaggio verbale risultano deficitari (sindrome di Down, insufficienza mentale...). In questi casi anche la capacità di comprensione del linguaggio altrui spesso non è adeguata. Il bambino necessita allora di messaggi verbali semplici, chiari e fortemente concreti.
- * È comunque importante ricordarsi che molti bambini/ragazzi con disabilità comprendono di più e meglio di come sanno esprimersi. Motivo per cui gli adulti che li circondano devono fare attenzione ai contenuti e alle modalità della propria comunicazione verbale e non verbale.

Indipendenza / autonomia

- * Il processo di crescita tipico dell'essere umano è anche sviluppo progressivo verso l'autonomia.
- * Autonomia e indipendenza costituiscono un apprendimento lento e progressivo delle capacità di organizzarsi che poggia su un'adeguata sicurezza interiore, che si struttura a partire dall'infanzia sulla base di abilità e caratteristiche individuali e di una lunga serie di interazioni con l'ambiente e con le persone con cui l'individuo entra in rapporto.

- 
- * Il bambino con handicap si scontra molte volte al giorno con la sua disabilità e quindi con una serie di fallimenti circa la sua possibilità di autonomia: egli non è mai certo di saper fare una cosa o di saper arrivare fino in fondo, per questo ha bisogno di qualcuno che sappia valorizzare ogni suo piccolo passo avanti, anche se agli occhi dei più può sembrare insignificante e banale.

- * L'adolescente disabile affronta le tipiche problematiche dell'età (cambiamenti fisici, bisogno di indipendenza, di affermazione, di differenziazione, di autonomia emotiva...) alle quali si aggiungono quelle legate alla condizione di handicap. Se nella prima infanzia l'atteggiamento dei genitori e delle altre figure era quello di considerare il deficit come «transitorio», nell'adolescenza il ragazzo si rende conto che è definitivo. Questo comporta un conflitto importante tra l'esigenza «sana» di avere un proprio ruolo nella società e la necessità di integrare i propri limiti nella costruzione di una identità che dia spazio all'espressione e realizzazione di tutte le potenzialità dell'individuo.

Tutti

- * Il bambino/ragazzo portatore di handicap non costituisce una categoria umana particolare: come tutti ha bisogno di interagire, dialogare, comunicare con adulti e coetanei.
- * A questo si riferisce il termine “socializzazione”: si tratta di una dimensione di grande importanza che rischia talvolta di essere considerata quasi scontata. In realtà il processo di socializzazione, soprattutto nel caso del bambino/ragazzo disabile deve essere stimolato, guidato e favorito.

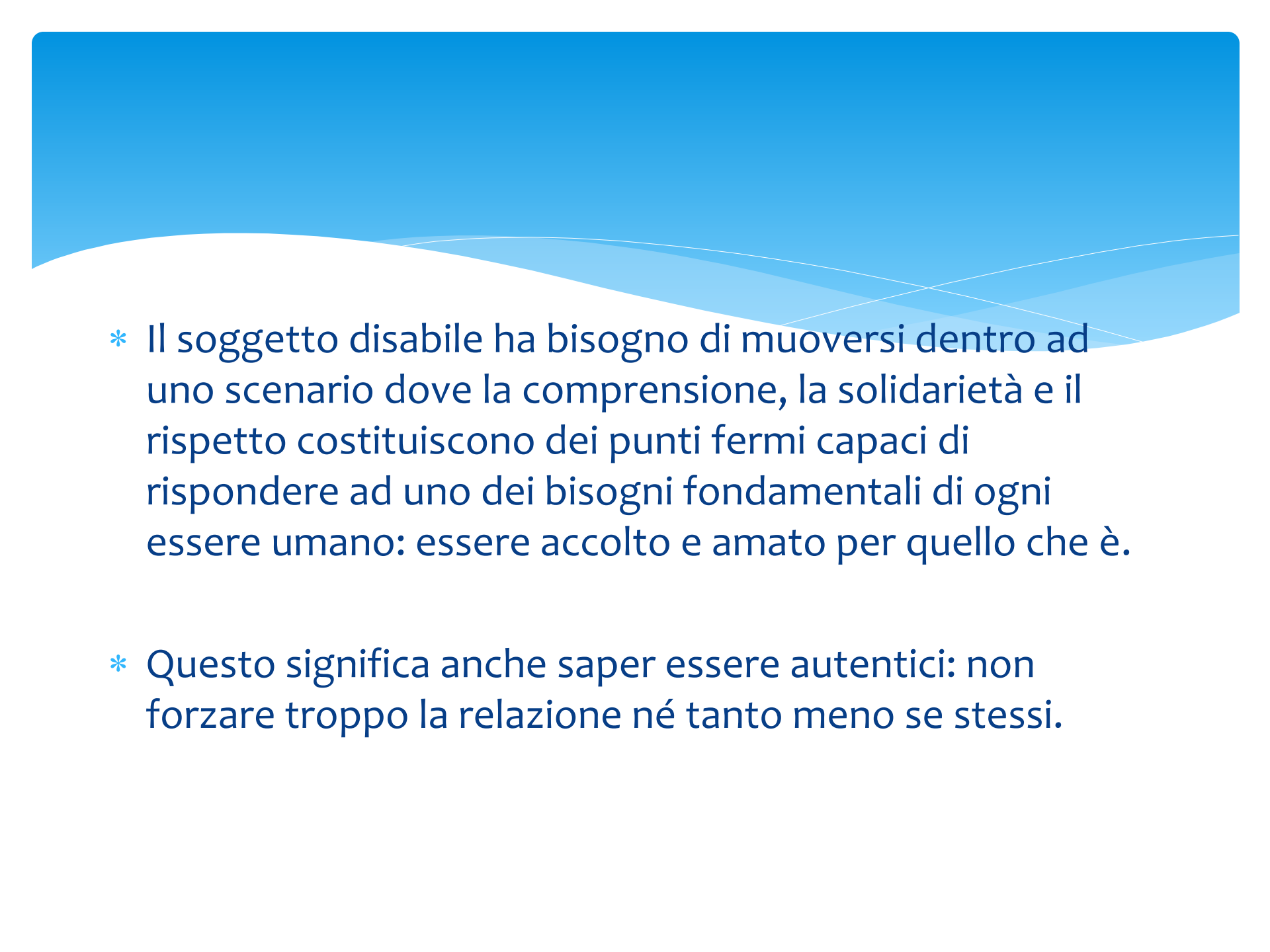
- 
- * La socializzazione dovrebbe iniziare precocemente, nella scuola come nel gioco, nel contesto sociale della famiglia come in contesti extrafamiliari.
L'integrazione vera e propria non si inventa, ma si costruisce gradualmente a partire dalla consapevolezza che si tratta di un bisogno tipicamente umano.

- * Il bambino con deficit, quando non è ancora consapevole della sua minorazione, si adatta spontaneamente alla realtà in relazione alla sua capacità residua. Quando però le aspettative dell'altro sono contrastanti con quelle del bambino disabile, egli sente le strategie operative adottate spontaneamente fino a poco tempo prima non più adeguate, con conseguenti sentimenti di ansia e frustrazione.
- * Spesso poi il bambino comincia ad adottare lo stesso atteggiamento degli altri nei confronti del suo deficit: se essi se ne vergognano, lui sarà suscettibile; se essi si preoccupano, egli si tormenterà; se viene considerato in modo obiettivo, lui lo accetterà più facilmente come un dato di fatto e non se ne lascerà condizionare nel suo adattamento.

- 
- * Nella scuola il bambino con handicap non può e non deve essere gestito da un'unica figura adulta o da poche persone di buona volontà: è l'intera comunità che viene chiamata in gioco, dai docenti ai collaboratori scolastici, fino alle famiglie dei "normali". Ciascuno con le proprie competenze può contribuire a facilitare quel processo di socializzazione – integrazione tanto importante per il soggetto disabile.

Amore

- * Il termine amore vuole sintetizzare tutti quei sentimenti di empatia, di accettazione, di disponibilità e di calore umano di cui abbiamo parlato fino ad ora.
- * La qualità della relazione è particolarmente importante rispetto ad altri aspetti (preparazione professionale, conoscenze culturali, orientamento ideologico) in quanto punta direttamente al “cuore” della persona.

- 
- * Il soggetto disabile ha bisogno di muoversi dentro ad uno scenario dove la comprensione, la solidarietà e il rispetto costituiscono dei punti fermi capaci di rispondere ad uno dei bisogni fondamentali di ogni essere umano: essere accolto e amato per quello che è.
 - * Questo significa anche saper essere autentici: non forzare troppo la relazione né tanto meno se stessi.